

CITTADINI DEL NOSTRO TEMPO

Il giornale delle studentesse e degli studenti dell'IIS "Galilei-Artiglio" di Viareggio

TRASGRESSIONE CONSAPEVOLE, CONSAPEVOLE ASCOLTARE

di Annalisa PARDINI

Trasgredire è un verbo cui normalmente attribuiamo un senso negativo: "eccedere i limiti posti da una norma", o addirittura: "non attenersi a quanto disposto dalle leggi". Se tuttavia guardiamo al verbo con la prospettiva dell'arte, possiamo affermare che l'artista è un trasgressore: quando non lo è, di solito veste i panni di artigiano. O di epigono. O, peggio, di cortigiano. Nello specifico, allora, per un artista che cosa vuol dire trasgredire? In poesia, per esempio, i più grandi poeti hanno appreso con estremo rigore i canoni formali e poi sono riusciti a essere liberi al loro interno, a scrivere versi meravigliosi e leggerissimi dentro quelle impalcature stringenti. Anche il romanzo moderno, del resto, nasce con le digressioni e le dilatazioni temporali con cui Laurence Sterne prima assume e poi ribalta la forma classica del romanzo. Tutte trasgressioni, dunque, che ci inducono a riflettere su come trasgredire significhi, nell'arte, conoscere le regole e saperle violare. Perché farlo? Per oltrepassare il confine della banalità cercando la propria voce: occorre avere qualcosa da dire e una grande capacità espressiva per dirlo come nessun altro l'ha mai detto. Questo, naturalmente, senza l'eccesso fine a sé stesso, giacché l'esagerazione, priva di motivazione espressiva, rischia di svuotare di senso l'arte stessa. Possiamo quindi sintetizzare così: in questo contesto, la trasgressione assume una dimensione qualitativa: non consiste cioè nell'accumulo, nel "fare di più", ma nel "fare consapevolmente meglio". Un altro aspetto fondamentale legato alla consapevolezza è l'ascolto. Ascoltare è verbo assai sottovalutato. Si pensa spesso che comunicare significhi solo parlare o scrivere bene, senza considerare il valore dell'ascolto e della comprensione altrui.

L'ascolto invece è una competenza essenziale in ogni forma di comunicazione, perché permette di cogliere non solo il significato delle parole, ma anche le intenzioni a esse sottese. Proliferano tuttavia persone che ascoltano solo sé stesse. Di solito, se non sanno capire gli altri, non hanno neppure una percezione chiara del proprio sé, che cercano di imporre al prossimo. E capita ci riescano perché, nella natura umana, più che di trasgredire, nell'accezione su esposta, c'è il desiderio di seguire, di essere seguaci, di accodarsi a qualcun altro, e pare che chi parla più forte abbia sempre ragione, anche se non sa quello che sta dicendo. Questo fenomeno è particolarmente rilevante nella comunicazione digitale, dove la mancanza di interazione diretta accentua il rischio che il dialogo si trasformi in una sequenza di monologhi, impedendo una piena comprensione reciproca tra gli interlocutori. In conclusione, sia nella comunicazione artistica che in quella quotidiana, la consapevolezza rappresenta un elemento fondamentale: trasgredire in modo autentico richiede conoscenza e misura, così come comunicare in modo efficace richiede ascolto e attenzione. In entrambi i casi, l'alternativa alla consapevolezza è la superficialità.



DENTRO LE OSSA

di Martina AMABILE

In una lettera scritta dal Santo Padre sulla letteratura, questi spiega come la lettura di libri, a differenza dei media audiovisivi, sia capace di creare un mondo intorno ad un'opera rendendola completamente diversa rispetto al significato originale. Così facendo si ottengono sintesi ed opinioni contrastanti: questo accade perché, dentro di noi, il testo letto lascia ad ognuno qualcosa di diverso, che è legato alla libertà di immaginare. Negli ultimi tempi - ma non solo - video, foto e audio stanno indebolendo sempre di più la nostra capacità di immaginazione, fondamentale per dar voce al cuore e creare qualcosa di personale. Possiamo prendere come esempio, la poesia *L'assiuolo* di Giovanni Pascoli: se ne venisse fatta un'interpretazione audiovisiva, il "chiù" (suono che nell'opera troviamo ripetuto per tutta la sua lunghezza) non lo sentiremmo più in modo soggettivo. Il regista lo renderebbe qualcosa di assoluto, che tutti ascolterebbero con le stesse orecchie. Leggendo, invece, possiamo sentire questo suono come qualcosa che torna nella nostra vita. Non deve per forza essere uguale a ciò che l'autore immaginava: siamo noi a dargli un senso. Possiamo quindi dire che sono i contenuti multimediali ad imporre un'unica visione delle cose, oscurando il nostro senso critico. Oggi Internet è la principale causa della perdita della capacità di far parlare il cuore. Infatti, la realtà spesso non è basata sull'interpretazione dell'uomo, ma su quella dell'intelligenza artificiale: questo sembra essere il fondamento del pensiero nel 2026. Molti adolescenti scelgono così di non arricchirsi culturalmente, non capendo che è proprio la cultura a renderci indipendenti e a permetterci di costruirci un futuro: essa è tutto quello che un giorno ci renderà "qualcuno". In questo senso, i libri sono il terreno spianato sul quale costruire le nostre identità. Non dobbiamo basare la nostra vita solo su Gemini, Copilot o ChatGPT. Si guardi al caso dei test di medicina annullati a causa dell'uso dell'IA: perché rischiare il proprio futuro sui social, invece di investire il tempo sui libri per conoscere se stessi? La letteratura non serve solo per cultura generale, ma è la base su cui si costruisce la persona. Leggere non è un semplice passatempo: è un mondo in cui entrare con tutta l'anima. Ogni parola si deve sentire nelle ossa e ogni storia deve risvegliare in noi la meraviglia. Proprio come nel caso del "fanciullino" di Pascoli: una voce che non può essere eliminata. Quando leggiamo, creiamo una realtà che risiede nella nostra interiorità: per questo la magia non sta nella circostanza in cui si scrive, ma sta nel cuore di chi legge.

Buon vento, Dirigente...

Ogni scuola vede nel proprio Dirigente Scolastico un punto di riferimento cui rivolgersi come guida, con cui interfacciarsi nei momenti di riconoscimento e di bisogno. Ecco, quindi, che quando un Dirigente Scolastico lascia il proprio Istituto, chi resta può sentirsi smarrito, disorientato.

Anche se lei è stata nostra Dirigente per soli tre anni, è nato un legame che ci ha accomunato in un progresso unitario ed è quindi comprensibile il nostro attuale smarrimento. Salutandola, ripercorriamo tutto quel che abbiamo costruito e vissuto insieme e, in particolare, come redazione, la ringraziamo con affetto per il sostegno che ha dato al nostro giornalino. Grazie di tutto, Preside, e... buon vento!

Il cerchio di Ipparco è uno strumento usato per capire il moto degli astri, in particolare quello del Sole, ed è strettamente legato agli equinozi. Il cerchio prende nome da Ipparco di Nicea, vissuto intorno al 130 a.C., che decise di compilare un catalogo in cui registrare le posizioni di tutte le stelle e metterle a confronto con i calcoli di altri osservatori più antichi, notando che il sistema di riferimento delle coordinate aveva subito uno slittamento e capendo che esso è soggetto a un lentissimo, secolare spostamento. Tale fenomeno oggi è noto con il termine "precessione degli equinozi": la Terra non gira in modo perfettamente stabile, ma il suo asse si muove come una trottola. Di conseguenza, il punto degli equinozi scivola piano piano lungo il cielo, e, per questo motivo, ogni anno, l'equinozio avviene in maniera leggermente diversa rispetto all'anno precedente. Per individuare la data esatta del verificarsi

NAVIGAZIONE DEL PASSATO IL CERCHIO DI IPPARCO

di Aurora TENCONI e Isabella GORI



CERCHIO DI IPPARCO
basato sulla nostra latitudine

dell'equinozio, l'astronomo greco ideò uno strumento oggi noto come "Cerchio di Ipparco". Il suo funzionamento è semplice: posizionando il cerchio parallelo all'equatore celeste, nel giorno dell'equinozio si può notare che l'ombra del cerchio è una linea perfetta (a differenza degli altri giorni, in cui forma un'ellisse), poiché quel giorno il sole passa dall'emisfero nord a sud o viceversa. L'equinozio di primavera è notoriamente intorno al 20-21 Marzo: quest'anno si è verificato il 20 Marzo alle 15:45, mentre lo scorso anno il 20 Marzo alle 10:00. Ipparco inoltre inventò anche le ore equinoziali, ovvero le ore di uguale lunghezza. Prima di questa modifica all'orario, gli egiziani usavano delle ore che variavano la loro lunghezza a seconda della stagione. Infatti, al solstizio d'estate, un'ora durava sessantanove minuti, mentre al solstizio d'inverno durava solo cinquantuno minuti.

Alcuni studenti degli indirizzi "Conduzione del mezzo navale" e "Conduzione di apparati e impianti marittimi o elettronici di bordo" dell'Istituto Tecnico Nautico di Viareggio hanno avuto l'opportunità di partecipare a un'esercitazione SAR (Search and Rescue), organizzata dalla Guardia Costiera di Viareggio in collaborazione con quella di Livorno, che ha fornito alcuni mezzi.

La mattinata è iniziata alle ore 9:00 presso la Capitaneria di Porto di Viareggio, dove gli studenti sono stati accolti dal personale e dal Comandante. Dopo un breve briefing introduttivo, durante il quale sono state illustrate le principali attività svolte quotidianamente dalla Guardia Costiera e le fasi della simulazione prevista di lì a poco, gli studenti si sono imbarcati su alcune motovedette e sono salpati verso il largo.

ESERCITAZIONE SAR

di Nicole GRASSI

Una volta raggiunta la distanza di circa tre miglia dalla costa, gli operatori hanno mostrato le procedure di emergenza, simulando una situazione reale di soccorso in mare. In particolare, è stata effettuata l'apertura di una zattera di salvataggio, successivamente lasciata alla deriva. Poco dopo è intervenuto un elicottero della Guardia Costiera dal quale si è calato,



tramite imbracatura, un operatore che ha interpretato il naufrago. Successivamente è sceso il soccorritore marittimo, che ha provveduto al recupero del naufrago in sicurezza.

Al termine dell'esercitazione, gli studenti hanno fatto rientro in porto.

Ho trovato questa esperienza estremamente affascinante e istruttiva: osservare dal vivo operazioni che vengono svolte quotidianamente ha permesso di comprendere meglio la realtà del lavoro in mare e le competenze richieste. Attività di questo tipo sono fondamentali per noi studenti, perché ci aiutano a orientarci nelle scelte future e a capire più concretamente quale percorso professionale intraprendere. Sarebbe molto apprezzato che esperienze simili venissero proposte con maggiore frequenza.

Orgogliosi di frequentare il nautico

della classe IV CLOG

Nel corso del progetto I-YEP, la scuola francese di Bastia "Lycée maritime et Aquacole de Bastia Jacques Faggiani" ha avuto l'opportunità di conoscere Viareggio e il suo settore nautico, a partire dalle radici. Noi, a nostra volta, abbiamo avuto la fortuna di promuovere l'importanza storica di Viareggio e il vanto per essere stata pionieristica in svariate tecniche ingegneristiche navali, tecniche che ci hanno reso uno dei più importanti poli mondiali nel settore della nautica da diporto di lusso.

Accompagnati dagli studenti e dagli insegnanti del Nautico "Artiglio", gli studenti di Bastia hanno visitato le zone più importanti di Viareggio, partendo da uno dei luoghi simbolo più antichi della città, ossia dalla Torre Matilde. Qui siamo stati accolti da Navigo, società finalizzata a erogare servizi alle imprese del settore nautico, nello specifico dal direttore della gestione operativa Pietro Angelini, che ha illustrato come è avvenuto il processo di riqualificazione della torre, raccontandone la storia. La Torre Matilde venne costruita nel 1534 come torre di avvistamento e difesa, per poi essere adibita a carcere nel XIX secolo, fino al 1945.

Oggi la Torre Matilde è un museo digitale che racconta la storia di Viareggio con video-proiezioni e oggetti in esposizione. In seguito abbiamo raggiunto la Darsena Lucca, la prima delle sei darsene che, come ci ha raccontato il team di Navigo e come studiato in classe, fu realizzata da Maria Luisa di Borbone nel 1823 per modernizzare il sistema portuale di Viareggio e sviluppare il commercio. Si ricorderà che la stessa sovrana, pochi anni prima, aveva elevato Viareggio con decreto regio a rango di città.

Questa iniziativa è stata veramente costruttiva perché, come detto poc'anzi, noi viareggini abbiamo avuto l'opportunità di ribadire l'importanza che Viareggio ha nel settore della nautica da diporto di lusso, partendo dalle sue radici storiche, e abbiamo trasmesso questa consapevolezza non solo ai nostri ospiti francesi, ma anche a noi stessi, ricordando a studenti, studentesse e docenti che essere del nautico di Viareggio è motivo di orgoglio.



A TUTTI LORO E A ME STESSA

di Asia PROIETTI



A tutti loro e a me stessa.

A chi è nato e cresciuto in famiglie disastrose e disfunzionali;

a chi riconosce il significato di "casa" in qualsiasi posto, tranne che a casa sua;

a chi deve passare la vigilia con un genitore e il Natale con l'altro;

a chi non ha mai fatto un albero di Natale, non perché non ne avvertisse l'esigenza, ma per la frantumazione all'interno della famiglia stessa;

a chi ha dovuto accettare, e forse non ci è ancora riuscito, la presenza di una persona estranea all'ambito familiare;

a chi ha dovuto sempre fare da tramite nelle litigate dei propri genitori;

a chi ha sempre cercato di capire entrambi senza arrivare a una conclusione;

a chi ancora oggi sta cercando di rimediare alla situazione ormai irrecuperabile;

a chi non si è mai potuto esprimere;

a chi invece l'ha fatto e ha subito conseguenze.

E infine a chi ha avuto due sorelle vicine che l'hanno salvata.

IL TRENO DELLA MEMORIA

degli studenti delle classi IV AT e V AT

Dall'Italia ad Auschwitz, in ricordo dello sterminio, delle persecuzioni del popolo ebraico, dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. 23 - 27 Marzo 2026.

Il progetto "Treno della Memoria 2026", a cui il nostro istituto ha partecipato assieme ad altre scuole della nostra regione, è stato organizzato e realizzato grazie alla Fondazione Museo e Centro di documentazione della Deportazione e Resistenza della Toscana. L'esperienza rientra in un percorso di formazione più ampio, in cui fondamentale è stata la figura della formatrice Nura Abdel Mohsen, che ci ha supportato durante tutto il progetto, che si sviluppa sostanzialmente in tre fasi: formazione preparatoria, formazione durante il viaggio, disseminazione e restituzione. Ha come obiettivo la costruzione di una consapevolezza storica attraverso l'approfondimento della conoscenza, della storia e delle memorie del Novecento, focalizzandosi in particolare su persecuzioni, deportazioni e stermini avvenuti durante il regime nazifascista. Un ulteriore obiettivo è la promozione della riflessione critica e la partecipazione attiva di studenti e studentesse attraverso la formazione dei docenti e i percorsi di peer education, che intendono stimolare la capacità di analisi e di elaborazione personale dei temi trattati, favorendo un coinvolgimento diretto e significativo.

La memoria storica viene utilizzata come strumento educativo per trasmettere valori universali, contrastare ogni forma di odio e intolleranza e formare cittadini e cittadine consapevoli, attivi e attive nella difesa dei principi democratici. Di grande valore sono state le visite guidate presso i musei e i centri di documentazione di Prato e di Firenze, propedeutici ad affrontare il "viaggio" con maggiore consapevolezza, perché, grazie alle spiegazioni ricche di approfondimenti dei formatori Nura Abdel Mohsen e Luca Bravi, siamo riusciti a entrare nel vivo di questioni interessanti, che non avevamo mai trattato prima. Più specificamente, in entrambe le visite, è stato illustrato il percorso storico-sociale che ha portato alla deportazione, allo sfruttamento e all'assassinio di persone innocenti da parte di governi spregiudicati. Nonostante ciò, niente poteva prepararci a tutto quello che abbiamo provato entrando in quei luoghi disabitati e segnati dalle vite che ci sono passate. Gli studenti e le studentesse delle classi 4AT e 5AT, con la loro docente Barbara Canale, hanno partecipato a un viaggio di andata e ritorno da Firenze a Oświęcim (Auschwitz), con visita al museo statale

di Auschwitz e attività formative connesse all'esperienza diretta nei luoghi della memoria. Il programma ha incluso anche workshop, visite guidate, cerimonie di commemorazione istituzionali, seminari e testimonianze, per un apprendimento immersivo e consapevole. Parte fondamentale del viaggio, che ci ha scosso profondamente, è stata la visita ai campi di Auschwitz I e Auschwitz Birkenau. Il secondo campo, più grande rispetto al primo, è quello che ha destato in noi più impressione. La grandezza e la distruzione presente in questo luogo ci fa pensare a quanto fosse radicata e vasta la macchina della morte. Qui le persone venivano rese degli oggetti di cui veniva decisa la sorte arbitrariamente, sulla base della loro "utilità". I lavandini consumati dall'utilizzo massivo e il suolo tracciato dalle marce giornalieri delle persone sono state per noi la concretizzazione di ciò che ci siamo sempre immaginati.



È stato un tuffo in uno scenario che abbiamo percepito visceralmente. Alcuni addirittura sostengono: "Questo luogo mi ha avvolto a tal punto che mentre camminavo in lontananza mi è parso di sentire marciare delle SS", dimostrando quanto il luogo sia stato suggestivo. Auschwitz I, a differenza del secondo campo, è strutturato come un museo vero e proprio, dove sono esposti gli oggetti delle vittime. Le persone attraverso l'inganno erano state portate dove le loro menti e i loro corpi sarebbero stati deturpati e resi merce della mano bellica italo-tedesca. Il vero valore aggiunto di questa esperienza sono state le testimonianze delle sorelle Andra e Tatiana Bucci, due bambine forzate a stare in un contesto che di innocente e familiare non aveva niente. Entrate nel campo alla tenera età di quattro e sei anni, sono portavoce dell'esperienza infantile nei campi di concentramento e sterminio. Hanno dovuto assistere alla morte di adulti, bambini, amici e conoscenti, ma, ciò nonostante, niente le ha private della loro umanità. Un altro fattore che ci ha colpito molto è stato il loro modo di raccontare il passato. Trattavano argomenti spesso tetri e talvolta inquietanti; le loro parole, dalla parvenza tranquilla, e accompagnate con un po' di sarcasmo, ci suggerivano la loro grande forza di volontà. Questa esperienza è stata per noi sicuramente unica e da monito affinché le nostre azioni quotidiane siano sempre tese a preservare la pace, in un mondo dove dovrebbero esserci rispetto, armonia, tolleranza e soprattutto la nostra umanità. Un ringraziamento speciale a tutti i partecipanti iscritti al progetto, ai formatori, alle guide e alla nostra insegnante prof.ssa Barbara Canale, che ha reso possibile la nostra partecipazione a questo percorso.

DOVE LA MEMORIA NON TACE

di Sara SANTINELLI



Il 12 agosto 1944 si consumò una delle pagine più drammatiche della Seconda guerra mondiale: l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. La mattina di quel sabato le truppe tedesche circondarono il paese e irrupero tra le case, radunando la popolazione: in poche ore l'operazione si trasformò in una strage.

Alla fine dell'azione, il paese risultò devastato e spopolato, diventando uno dei simboli più forti della violenza contro i civili. È proprio di fronte a una realtà così difficile da immaginare, che le testimonianze dei superstiti diventano fondamentali: solo attraverso le loro parole è possibile dare un volto a ciò che è accaduto. I racconti non si limitano ai fatti, ma ci accompagnano a vivere le emozioni di chi la storia l'ha subita.

Enio Mancini e Adele Pardini sono due superstiti che hanno avuto la forza di raccontare quanto vissuto alla precoce età di 6 e 4 anni, e noi abbiamo avuto l'onore di ascoltarli. Adele Pardini, quella famosa mattina di agosto, stava facendo colazione quando i soldati tedeschi irrupero in casa sua. Si trovava insieme alla mamma e alle sorelle: la più piccola aveva solo 20 giorni. Furono portate all'interno di una stanza dove videro uccidere davanti ai propri occhi la madre; cercarono poi di salvarsi nascondendosi in una botola. Nel tentativo di scappare, i tedeschi spararono contro di loro: Maria e Anna, la sorella più piccola, morirono per le ferite riportate; Adele e la maggiore, Cesira, medaglia d'oro al merito civile scomparsa a 96 anni, sopravvissero e oggi rappresentano alcune delle testimoni più toccanti della strage. Enio Mancini, invece, la mattina del 12 agosto era a casa con la famiglia, quando alcuni uomini delle SS irrupero nella loro abitazione. Enio e altri ragazzi, dopo aver tentato di scappare, furono trovati e portati davanti alla chiesa, dove un giovane soldato tedesco, incaricato di fucilarli, si scopì il volto e fece loro cenno di scappare, sparando in aria per non destare sospetti.

Le testimonianze di Enio Mancini e Adele Pardini rendono evidente come la storia dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema non sia fatta solo di numeri e ricostruzioni, ma di vite spezzate e di ricordi. Entrambi erano solo bambini quando hanno vissuto quei momenti e, proprio per questo, le loro parole risultano ancora più difficili da ascoltare e da comprendere fino in fondo. Nei loro racconti non emerge soltanto la violenza di quella giornata, ma anche la fragilità di chi si è trovato improvvisamente dentro la guerra senza poterla capire né evitare. È in questa distanza tra l'innocenza dell'infanzia e l'orrore vissuto che si percepisce tutta la forza della memoria di Sant'Anna. Ricordare significa riconoscere il valore di queste testimonianze, che trasformano un evento storico in una responsabilità collettiva.

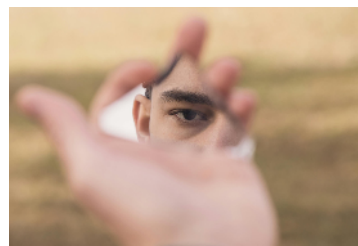


di Sara VALLERINI

Spesso ci fermiamo a guardare il mondo chiedendoci se la vita sia davvero bella oppure no; la risposta non sta però in quello che vediamo, ma in ciò che proviamo. Per comprendere la bellezza di qualcosa o qualcuno, dobbiamo cercare di capire cosa sentiamo vedendola o immaginandola: vogliamo unirvi a ciò che ci appare desiderabile e distaccarci da ciò che non ci piace. La vita è affascinante e lo dimostra l'istinto più forte che abbiamo: quello di sopravvivenza. Se, però, è realmente così bella, perché soffriamo? Questo ci spinge a chiederci se la bellezza sia solo una questione di gusti personali oppure una dimensione consistente in sé. Tutti noi siamo diversi e per capirlo basta soffermarci sulle persone che incontriamo ogni giorno. Riusciamo a capire se una cosa sia bella o meno in base a come i nostri occhi la percepiscono: se proviamo tranquillità e felicità, quella cosa è bella, al contrario ciò che ci provoca emozioni sgradevoli ci spinge ad allontanarci. L'idea della soggettività della bellezza dipende dal gusto personale, da dove siamo cresciuti e dell'epoca in cui ci troviamo. La nostra visione del mondo sarebbe

diversa se fossimo nati dall'altra parte del mondo. Già il poeta greco Teognide affermava che "ciò che è bello è amato; ciò che bello non è, non è amato". È vero che tendiamo ad avvicinarci a ciò che consideriamo bello ignorando il resto, ma questo vale anche per le persone di cui ci circondiamo. Oggi, in questo percorso, influiscono in modo rilevante i social network, a causa dei quali si sono creati canoni di bellezza che molte ragazze cercano in tutti i modi di seguire, dimenticandosi di quello che le rende realmente uniche e amabili. Spesso, quando si vede una ragazza oggettivamente bella, la prima cosa che viene in mente è "chissà come ci si sente a essere così", facendo partire un loop incontrollabile di paranoie e pensieri. Ho passato un periodo in cui non stavo per niente bene con me stessa: mi interessava solo piacere alle persone intorno a me e sentirmi importante per qualcuno, tanto che arrivai al punto di annullare completamente la mia persona. Questo, purtroppo, mi fece cadere in un disturbo alimentare che, per quanto sia stato orribile, penso mi abbia insegnato molto. Da quel momento mi dissi che la cosa giusta da fare sarebbe stata guarire: iniziai a percepire tutto in un modo completamente diverso. Con il

tempo ho imparato a vedere la vita come libertà e non come gabbia. Lavorando su me stessa, ho capito anche che non si può piacere agli altri se prima non piacciamo a noi stessi. Adesso posso dire di aver superato quasi del tutto quella fase perché ho imparato a "volermi più bene" e a mettermi al primo posto. Quando mi guardo allo specchio non vedo più un mostro, ma una ragazza che vale nonostante ciò che ha dovuto passare. La perfezione non esiste e non si può piacere a tutti. Ognuno di noi è bello a modo suo e se non piacciamo a qualcuno non significa che siamo sbagliati o che non valiamo niente. La vita è supremamente bella, nonostante il dolore e la sofferenza. Ho diciotto anni e non so dove sarò tra qualche anno, ma so che la vita mi riserverà sfide e tante cose belle che non vedo l'ora di scoprire. Bisogna crearsi un futuro e una vita che deve essere come noi la vogliamo: degna di essere vissuta.



NON È AMORE!

di Alice RICCI e Giovanni GINESI JrI

Alice.

Basta. Basta con le candele accese, i minuti di silenzio e i post strappalacrime quando ormai è troppo tardi. Siamo stanche di vivere con le chiavi strette tra le dita come un'arma mentre torniamo a casa la sera. Stanche di dover mandare la "posizione in tempo reale" alle amiche per sentirci al sicuro. Stanche di sentire che lui era "un bravo ragazzo" che però non accettava la fine di una storia. La verità fa schifo, ma va detta: la violenza di genere non è un brivido improvviso, è una scelta. Non è amore se ti controlla il telefono, non è amore se ti dice come vestirti o se ti isola dalle tue amiche "perché gli basti tu". Quello è l'inizio del recinto, e quel recinto, se non lo abbattiamo subito, diventa una trappola mortale. Ci hanno insegnato a essere gentili, a essere comprensive, a "dare una seconda possibilità", ma la verità è che non dobbiamo salvare nessuno, se non noi stesse. Dobbiamo smetterla di giustificare. Quando un uomo uccide o picchia una donna, non è "andato fuori di testa", sta esercitando un potere. È figlio di una cultura che gli ha sussurrato che noi siamo una sua proprietà, ed è qui che il gioco deve rompersi. Noi vogliamo: poter camminare da sole, non "essere accompagnate"; essere libere, non "protette" e vogliamo rispetto, non "galanteria" che nasconde controllo. Questo pezzo è per tutte noi che avvertiamo il cuore in gola se sentiamo passi dietro di noi in un vicolo: non siete pazze, non siete esagerate.

La vostra paura è il segnale che qualcosa nel sistema è marcio. Dobbiamo fare rumore, un rumore assordante. Dobbiamo smettere di stare zitte per "educazione" o per paura di sembrare pesanti. Se fa male, non è amore. Se ti umilia, non è amore. Se ti fa paura, è violenza. E noi non abbiamo più intenzione di essere le prossime della lista. Vogliamo vivere, non solo sopravvivere.

Giovanni.

La violenza sulle donne rappresenta una delle violazioni dei diritti umani più diffuse e persistenti nel mondo contemporaneo. Non si manifesta solo attraverso forme evidenti come l'aggressione fisica, ma anche tramite violenza psicologica, economica e simbolica, spesso più difficile da riconoscere ma altrettanto devastante. Alla base di questo fenomeno vi è una cultura radicata nella disuguaglianza di genere, nella quale stereotipi e ruoli tradizionali continuano a influenzare comportamenti e relazioni. Molte donne vivono situazioni di abuso in silenzio, per paura, dipendenza economica o mancanza di supporto sociale. Questo silenzio è alimentato da un contesto che talvolta minimizza o giustifica la violenza, colpevolizzando le vittime anziché i responsabili. È quindi fondamentale promuovere un cambiamento culturale profondo, che parta dall'educazione fin dall'infanzia, insegnando il rispetto, il consenso e l'uguaglianza.

Le istituzioni hanno un ruolo cruciale nel garantire protezione e giustizia, attraverso leggi efficaci, supporto concreto alle vittime e percorsi di recupero per chi commette violenza. Tuttavia, non basta l'intervento normativo: è necessario un impegno collettivo che coinvolga tutta la società, comprese famiglie, scuole e media. Parlare di violenza sulle donne significa anche dare voce a chi spesso non ne ha, rompere il muro dell'indifferenza e costruire una rete di solidarietà. Solo riconoscendo la gravità del problema e affrontandolo con determinazione si può sperare in un futuro in cui nessuna donna debba più vivere nella paura, ma possa sentirsi libera, rispettata e sicura. Due pensieri a confronto, quello maschile e quello femminile, che si uniscono senza alcuna incertezza in un solo e unico messaggio di forza e coraggio.



CORANICA

di Sonia DEGL'INNOCENTI

Nella mattinata dello scorso 13 marzo, insieme alla mia classe (la 3DCV dell'ITN "Artiglio") ho visitato Lucca, principalmente per partecipare a un evento culturale molto importante intitolato "Coranica: dal Marracci di Lucca ad Abu Dhabi". Tuttavia, prima di prender parte a questo evento, abbiamo fatto un giro nel centro storico cittadino, visitando diversi punti di interesse.

Ed è di questo che, prima di tutto, voglio parlarvi: inizialmente, siamo entrati nel Duomo di S. Martino, una chiesa molto bella e ricca di storie, all'esterno della quale si trova un famoso Labirinto, scolpito su un pilastro, che rappresenta il cammino tortuoso che l'anima deve percorrere per salvarsi dal peccato. All'interno della chiesa, prima di tutto, abbiamo visto il *Volto santo*: considerato il vero tesoro della città e "padrone di casa", famoso soprattutto perché, a differenza delle altre rappresentazioni di Cristo, è Trionfante (rappresentato con gli occhi aperti, non sofferente, con i fori della croce al centro della mano e non ai polsi e vestito con una tunica); poi, sempre all'interno di S. Martino, ci siamo soffermati su un affresco, sul soffitto verso l'ingresso, che rappresenta la storia del Volto Santo. Infine, andando nella Sacrestia del Duomo, abbiamo visitato il monumento funebre di Ilaria del Carretto.

Esso rappresenta una ricca bara, sul cui coperchio c'è proprio la scultura della giovane donna, ai cui piedi c'è un cagnolino, testimone di fedeltà; Ilaria del Carretto è uno dei personaggi più famosi per Lucca perché era la moglie di Paolo Guinigi, signore della città nel Quattrocento. Ancor oggi, a simbolo di questa signoria, s'vetta la Torre Guinigi. Dopo il Duomo, abbiamo visto il Palazzo Ducale, in piazza Napoleone: è uno dei simboli più importanti di Lucca, il palazzo dove viveva e governava Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone e principessa di Lucca a inizio Ottocento.



A questo punto, abbiamo iniziato le attività del progetto Coranica: infatti, siamo andati nella Biblioteca Statale di Lucca, la più antica biblioteca cittadina, che raccoglie moltissimi anni di storia in svariati libri. Qui, alcuni esperti ci hanno introdotto all'evento a cui avremmo partecipato successivamente, facendocene vedere il protagonista: il primo Corano

tradotto a inizio Seicento dall'arabo al latino, con tanto di commenti, dal sacerdote di Camaione Ludovico Marracci.

Dopo alcune spiegazioni, in una Chiesa sul Fillungo, nel centro di Lucca, abbiamo finalmente assistito al progetto "Coranica: dal Marracci di Lucca ad Abu Dhabi": qui è stata sottolineata la centralità della figura di Maracci, che ha segnato l'inizio dell'interesse verso l'Islam da parte degli occidentali. Si è arrivati poi a ricordare la conferenza di pace svoltasi nel 2019 ad Abu Dhabi, per simboleggiare l'evoluzione di un ideale di fratellanza fra la religione cristiana e quella islamica.

All'interno della chiesa che ha ospitato l'incontro, abbiamo potuto visitare la mostra allestita con testi e immagini che riguardano il rapporto tra Cristianesimo e Islam: non è stata una mera esposizione, perché abbiamo assistito anche a interventi di personalità della diocesi di Lucca (come il Vescovo) e di altri esperti, che ci hanno spiegato tutto al meglio.

Infine, mi preme sottolineare che noi, come classe, abbiamo potuto partecipare a questo evento soprattutto grazie alla nostra professoressa di religione, Luisa Locorotondo, che - oltre ad aver organizzato l'uscita didattica - ci ha fatto vivere questa esperienza a parer mio molto utile, perché ci ha fatto conoscere l'uomo che per primo è riuscito a creare un ponte tra due religioni diverse, sovrastando così tanti pregiudizi.

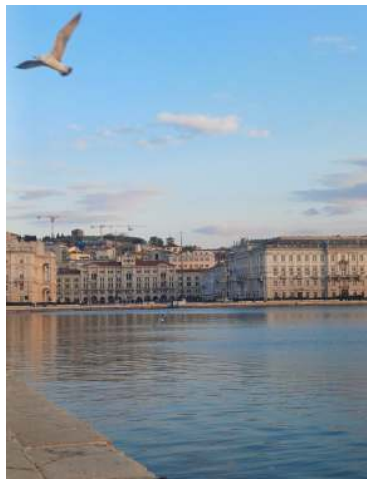


UN VIAGGIO TRA STORIA E CULTURA

di A.J. CAYABYAB

Nella primavera del 2026, le classi V AS, BT e ET/FT hanno effettuato un viaggio di istruzione della durata complessiva di cinque giorni, che ha avuto come tappe principali le città di Trieste, Lubiana e Fiume, accompagnati dagli insegnanti Elena Lencioni, Walter Pendini e Simona Giomi. Nella mattina del 23 Marzo, le classi sono partite alla volta di Trieste, dove, accompagnati da una guida, hanno trascorso l'intero pomeriggio visitando la città, per capirne i diversi volti. Tra questi vi erano il Canal Grande, il Borgo Teresiano, i luoghi frequentati da Svevo, Saba e Joyce, oltre alla cattedrale di San Giusto. In serata gli studenti hanno raggiunto l'hotel dove pernottavano, nei pressi di Izola, affascinante località sulla costa slovena. Il mattino seguente è stato dedicato alla visita di un altro angolo meraviglioso di Trieste, Miramare, un castello situato sulla punta del promontorio di Grignano; costruito tra il 1856 e il 1860 per volontà dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, nel 1932 è divenuto dimora di Amedeo di Savoia, che ha modificato i suoi appartamenti secondo lo stile dell'epoca, aggiungendo ascensori, impianti telefonici, termosifoni e un impianto di illuminazione. A rendere il castello più suggestivo, c'è un bellissimo parco botanico, pieno di piante rare. Nel pomeriggio gli studenti hanno visitato un altro monumento storico importantissimo, la Risiera di San Sabba. Costruita tra 1898 e 1913, come stabilimento industriale per la lavorazione del riso, fu in attività fino ai primi anni Trenta, quando la produzione cessò. In seguito all'occupazione del territorio da parte delle forze tedesche, fu trasformata in campo di detenzione nazista. In particolare, era un campo di smistamento, di tortura, ma anche di sterminio, l'unico in Italia con un forno crematorio. Qui, per ragioni politiche e razziali, furono deportate diverse categorie di persone, quali ebrei, partigiani, prigionieri politici e civili sospettati di collaborare con la Resistenza.

A concludere la seconda giornata, c'è stata la visita della Foiba di Basovizza: le foibe sono cavità naturali profonde tipiche delle zone carsiche, ma il termine è diventato storicamente associato alle violenze perpetrate ad opera dei partigiani di Tito nei confronti della popolazione del luogo, durante e subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. La Foiba di Basovizza è in realtà un ex pozzo minerario per la ricerca di carbone, scavato all'inizio del '900. Il numero effettivo delle vittime è sconosciuto, a causa dell'occultamento delle prove delle esecuzioni, per cancellarne le tracce. Il giorno successivo, gli studenti hanno avuto l'occasione di esplorare alcuni dei luoghi più significativi della città di Lubiana. La giornata è iniziata con la visita alla Piazza Civica, circondata da eleganti edifici storici, e del Ponte Triplo, uno dei simboli più iconici della città, composto da tre passaggi affiancati. Nei dintorni, gli studenti hanno ammirato anche il Ponte dei Draghi, celebre per le sue statue legate alle leggende locali. La visita è poi proseguita verso il mercato centrale di Lubiana, in cui i ragazzi hanno potuto osservare la vita quotidiana dei cittadini tra le bancarelle di prodotti freschi.



C'è stata inoltre anche la visita alla Cattedrale di San Nicola, un importante edificio religioso noto per i suoi splendidi interni decorati. L'esperienza culturale è poi continuata con una piacevole passeggiata nel verde immenso del Parco Tivoli, dove i ragazzi si sono rilassati, per poi visitare il Museo di storia contemporanea. Qui gli studenti hanno approfondito la conoscenza della storia slovena del XX secolo, acquisendo una maggiore consapevolezza del passato e delle sue conseguenze sul presente. Il quarto giorno è stato dedicato alla scoperta di Fiume, iniziando dalla visita della Torre Civica, uno dei simboli più rappresentativi della città. Il gruppo ha poi passeggiato sul Korzo, il corso principale, pieno di negozi e palazzi storici, per poi visitare il castello di Tersatto, con la sua abbazia. La giornata successiva si è aperta con l'ultima colazione in hotel, un momento condiviso tra i compagni e gli insegnanti per salutare questa meravigliosa esperienza. Durante il viaggio di ritorno, è stata effettuata una breve sosta a Capodistria, per poi proseguire verso Redipuglia, una località fortemente legata alla memoria della Prima Guerra Mondiale, dove i ragazzi hanno visitato il Sacrario Militare, un enorme complesso monumentale costruito sul fianco di una collina, dedicato a i soldati italiani caduti durante la Grande Guerra. Su un'immensa scalinata, sono incisi i nomi di oltre 100.000 soldati; su ogni gradone, compare ripetuta la parola "PRESENTE", un simbolo molto forte che rappresenta idealmente la presenza dei soldati nella memoria del Paese. Un luogo che appare oggi ai nostri occhi caratterizzato da un intento retorico, la celebrazione del coraggio tipica del regime fascista, poco condivisibile, ma che incute comunque profondo rispetto. Il viaggio si è concluso tra racconti, ricordi e risate, lasciando nuove conoscenze e momenti che, di sicuro, resteranno per sempre nei cuori degli studenti.

Quest'anno la nostra scuola ha aderito a un progetto in collaborazione con altre scuole della provincia, il Marconi, il Piaggia e due scuole francesi, l'istituto alberghiero/turistico di Nizza "P. Augier" e il liceo nautico di Bastia "Lycée maritime et Aquacole de Ba stia Jacques Faggianelli".

Si tratta di "I-Yep", progetto transfrontaliero, nell'ambito del programma Interreg VI-A Italia-Francia marittimo 2021-2027, che mira a rafforzare la cooperazione tra le regioni costiere dei due paesi. Nello specifico il progetto I-Yep (*Improving Yacht Excellence Profiles*) intende formare profili professionali di eccellenza per il settore dello yachting di lusso, mirando a colmare il divario tra la formazione scolastica e il mondo del lavoro. Si focalizza su quattro figure richieste dal mercato: cuoco di bordo, steward di bordo, steward di terra e macchinista di yacht, specializzato nella gestione tecnica e motoristica dell'imbarcazione. Il progetto si è articolato in una serie di attività di gruppo distribuite in quattro giornate per due settimane.

La prima settimana si è svolta con gli studenti dell'istituto P. Augier di Nizza e ha visto diverse attività: la visita al cantiere Benetti, dove abbiamo parlato con il direttore logistico di Versilia Supplies Services, che ci ha spiegato come trattare i clienti e tutte le esigenze che possono avere, il



pernottamento e la navigazione a bordo della Tirrenix, l'imbarcazione della scuola, la visita guidata a Pietrasanta al museo del marmo, alcune attività ludiche come la caccia al tesoro presso il Museo della Marineria e i laboratori alla Cittadella del Carnevale di Viareggio, nonché la realizzazione di un Voyage Plan sotto il coordinamento di un capitano e inoltre la partecipazione allo YARE (evento dedicato allo yachting mondiale).

Altrettanto ricca è stata la seconda settimana, a partire da lunedì 30 marzo, in collaborazione stavolta con il Liceo nautico di Bastia: dalla visita del distretto portuale, a quella del planetario della nostra scuola, ma anche di luoghi simbolo di Viareggio, come la Torre Matilde, ad attività di project working con un comandante per organizzare una mini crociera e ad attività nel laboratorio di meccanica, come l'uso del tornio, la saldatura e l'accensione di un motore.

Anche in questa seconda fase è stata data la possibilità agli alunni francesi di pernottare e navigare a bordo della nostra imbarcazione. La settimana si è conclusa con una visita al Naval Motor Botti e allo spettacolare yacht "Regina d'Italia".

Il progetto è stato veramente affascinante e ci ha permesso di sviluppare competenze non solo professionali, ma anche soft skills, ossia quelle competenze trasversali che ci accompagneranno nella nostra vita: ne siamo usciti più consapevoli, di noi stessi e delle nostre capacità, più fiduciosi nel futuro e più orientati verso il mondo marittimo e della nautica. È da sottolineare anche l'arricchimento personale, frutto dello scambio interculturale, che ci rende cittadini consapevoli del nostro tempo.

Sui banchi del Nautico, studiamo le carte nautiche, le varie strumentazioni e la sicurezza della navigazione. Ma fuori dalle simulazioni, il nostro mare racconta una storia molto più complessa di una semplice rotta commerciale. Ogni anno, infatti, migliaia di persone tentano di attraversarlo per raggiungere l'Europa, fuggendo da guerre, persecuzioni, povertà o instabilità politica nei loro paesi d'origine. Come "Cittadini del nostro tempo", non possiamo ignorare che quel mare è oggi luogo di uno dei fenomeni più dibattuti dell'era moderna: le migrazioni. Dal 2015 a oggi, oltre 2,9 milioni di rifugiati e migranti hanno attraversato il mare nel tentativo di raggiungere l'Europa, e più di 33.600 hanno perso la vita lungo le rotte migratorie, in particolare nel tratto che va dalla Libia e dalla Tunisia verso l'Italia, considerata una delle rotte più pericolose del mondo. Secondo i dati dell'UNHCR e dell'organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), ogni anno una grandissima quantità di persone tentano la traversata e solo nel 2024 il progetto *Missing Migrants* ha registrato migliaia di morti e dispersi lungo questa rotta. Nel 2025, secondo le stime dell'OIM, almeno 1.878 persone sono morte o risultate disperse nel Mediterraneo, mentre oltre 155.000 sono arrivate in Europa via mare. Questi numeri raccontano una tragedia umanitaria che purtroppo ancora adesso continua: molte imbarcazioni sono inadeguate, sovraffollate e spesso partono da coste controllate dalla criminalità organizzata. Tali fattori aumentano notevolmente il rischio di naufragio. Dietro questi dati ci sono delle vite comuni: ragazzi e ragazze della nostra età che cercano un futuro migliore, scappando da guerre, carestie o dalla mancanza di prospettive.

MIGRAZIONI VIA MARE

di Jacopo DE PATTA

Spinti dalla speranza di una vita più sicura e dignitosa. Queste situazioni, come ogni argomento pubblico, generano naturalmente delle opinioni diverse. Il dibattito è spesso diviso tra "pro" e "contro", ma una giusta analisi richiede di guardare entrambe le posizioni. Da un lato, molte persone e organizzazioni sostengono che l'Europa debba offrire più opportunità sicure per chi fugge da pericoli reali, evitando che la gente rischi la vita in mare aperto. Questo punto di vista si basa sui diritti umani e sulla consapevolezza che molti migranti possono essere persone fragili, in particolare bambini e famiglie. Per chi come noi studia per diventare un marittimo, il soccorso in mare non è un'opzione, ma un dovere morale e legale, sancito dalla Convenzione SAR (Search and Rescue, un trattato internazionale che obbliga gli Stati membri a garantire la ricerca e il soccorso in mare). Inoltre, l'Europa sta affrontando un calo demografico e l'immigrazione aiuta a contrastare il declino, rendendo l'accoglienza anche un contributo alla società europea. D'altro canto, esistono critiche verso un'accoglienza senza limiti. Alcuni ritengono che aprire troppo facilmente i confini possa incentivare flussi migratori irregolari, creare difficoltà di integrazione causando la rottura della coesione sociale e soprattutto aumentare il sistema criminale dei trafficanti di esseri umani. Chi sostiene questa visione propone politiche più rigide e controllate, con una gestione attenta dei confini e una cooperazione internazionale mirata a contrastare le cause profonde della migrazione.



Personalmente, penso che sia importante trovare un equilibrio: da un lato dobbiamo rispettare la dignità umana e salvare vite in mare, dall'altro dobbiamo lavorare insieme come comunità internazionale per ridurre le cause che spingono così tante persone a rischiare tutto. Gestire i confini non significa necessariamente essere "senza cuore", ma porsi il problema di come garantire una vita dignitosa a chi arriva, senza pesare eccessivamente sulle comunità locali e controllare la migrazione in modo da non creare danni o instabilità a chi vive nel proprio paese. Probabilmente la soluzione non sta né nel chiudere completamente le frontiere né nell'aprire senza regole, ma nel creare percorsi sicuri e ordinati e nel sostenere lo sviluppo e la stabilità dei Paesi di partenza, per evitare che la migrazione sia necessaria per la sopravvivenza degli individui. In sintesi, il mare non deve essere un muro, ma nemmeno un posto lasciato al caos e senza controllo.

Come futuri professionisti del mare e cittadini consapevoli, dobbiamo pretendere che l'Europa passi dalle parole ai fatti, con politiche comuni che uniscano umanità e legalità. Il fenomeno delle migrazioni via mare verso l'Europa è complesso e fatto di numeri drammatici e dibattiti politici. È una questione che non riguarda solo gli altri, ma tutta la nostra società nel proprio complesso, e che ci chiede di riflettere su che tipo di cittadini del nostro tempo vogliamo essere: più solidali e giusti, oppure più chiusi e diffidenti?

C'È SPORT E SPORT

di Alessandro CORTOPASSI

A febbraio 2026 lo sport italiano ha mostrato due volti completamente opposti. Il primo è Federica Brignone, sciatrice italiana che ha conquistato il suo secondo oro alle Olimpiadi di Milano Cortina nello slalom gigante, appena dieci mesi dopo un infortunio alla gamba: dopo aver tagliato il traguardo, due avversarie arrivate a pari merito l'hanno raggiunta e si sono inchinate davanti a lei in segno di rispetto e stima, per poi abbracciarla, mostrandoci un esempio di lealtà e vera etica sportiva. Il secondo è quello di Alessandro Bastoni, difensore interista, che nello stesso weekend, durante Inter-Juventus a San Siro, al 42', sul punteggio di 1-1, ha anticipato il giocatore juventino Kalulu e poi si è tuffato simulando un contatto che non c'è mai stato. L'arbitro è cascato nella trappola e ha estratto il secondo giallo, espellendo il bianconero: la Juve è rimasta con 10 uomini e ha perso 3-2.

I replay hanno mostrato chiaramente che non c'era stato alcun contatto, ma il VAR non è potuto intervenire poiché il regolamento in questi casi non lo prevede. Se tutto fosse finito qui, forse si sarebbe parlato dell'ennesimo caso di simulazione cui ormai i tifosi sono abituati: ma Bastoni, ingenuamente e platealmente, ha deciso di esternare la propria soddisfazione per aver indotto l'arbitro a una decisione non corretta. Il gesto peggiore è stato proprio l'esultanza del giocatore subito dopo averlo ingannato: un comportamento vistosamente antisportivo, che va a sovrapporsi alle esultanze di cattivo gusto dopo l'espulsione dell'avversario, offrendo così, al pubblico dei tifosi di ambo le parti, uno spettacolo davvero diseducativo. La differenza tra questi due episodi è quindi evidente: Brignone ha vinto con talento, sacrificio, preparazione e umiltà, e le avversarie hanno riconosciuto e valorizzato la sua preminenza, incarnando pienamente i valori dello spirito sportivo e del fair play che va oltre il mero rispetto delle regole,

concretizzandosi in un atteggiamento di lealtà, amicizia, rispetto per l'avversario, riconoscimento dei loro meriti; il che è volto a promuovere divertimento, benessere e confronto corretto. Bastoni, invece, ha vinto con l'inganno: una simulazione teatrale per ingannare l'arbitro e far espellere un avversario, esultando come se avesse fatto qualcosa di meritevole. Nel calcio italiano, questo comportamento è spesso chiamato "mestiere": quasi come se fosse una virtù, essendo invece una frode sportiva: vincere non con le proprie capacità ma ingannando il prossimo. È un gesto che svilisce il calcio, rendendolo un prodotto meno credibile a chi cerca la competizione leale, incoraggiando l'idea che, per vincere, sia lecito imbrogliare, che la furbizia sia pari all'intelligenza. Ma tutto ciò è invece pericoloso, soprattutto pensando a bambini e giovani che seguono i calciatori come modello da imitare: mostra il rovescio di ciò che lo sport dovrebbe essere.

POLITICHE DEI TIFOSI DI SERIE A NEL PASSATO

di Giulio GEMIGNANI

Nella storia del calcio italiano, i sostenitori organizzati della Serie A non sono stati solo tifosi sugli spalti, ma anche portatori di identità sociali e politiche. Infatti, il fenomeno delle curve organizzate, dagli anni '70, ha assunto un ruolo centrale nella storia del calcio, diventando specchio dei cambiamenti nella società. Tra fine anni '70 e inizio anni '80 sono nati i primi gruppi strutturati e si è rafforzato il modello degli "ultras", gruppi giovanili celebri per l'organizzazione di cori, parate e slogan. Anche il contesto storico è importante: in Italia, in quel periodo, ci sono state tensioni politiche e sociali e la nascita di molte curve ne è il riflesso. Infatti, alcuni tifosi hanno adottato simboli, slogan e linguaggio di ideologie politiche estremiste. Si tratta di una tendenza che ha trovato la sua prosecuzione nel corso degli anni '80 e '90. Eppure, spesso non c'era impegno serio verso le cause politiche, ma solo la ricerca di provocazione, e gli atti di affiliazione politica servivano a rafforzare la coerenza del gruppo. Ci sono stati nel contempo cambiamenti nella Serie A che hanno incentivato rivalità tra tifosi in un contesto culturalmente ricco, in cui la rivalità forniva una linea ideologica. Tuttavia, con l'avvento del 2000, la politica in curva è diminuita: grazie a una maggiore severità da parte delle autorità e del mondo sportivo, finalizzata a limitare tali atti, i tifosi più giovani hanno iniziato a vedere le curve come aree di passione sportiva piuttosto che di ideologia politica. Eppure, ancora oggi avvengono episodi di violenza, come quelli recenti in autostrada, ad opera dei gruppi organizzati per Fiorentina-Roma e Lazio-Napoli. Attualmente, però, le culture dei tifosi pensano più alla storia cittadina e sportiva, che alle rivalità del passato.

UNA VITA DA MARTIRE

di Samuel MARRAS

Chi siamo? Da dove veniamo? Tutte domande dell'alba dei tempi che non hanno trovato mai risposta definitiva. Non importa quanto ci si interroghi: si troverà sempre un pezzo fuori posto, uno strappo nel cielo. Siamo solo persone? Siamo creati per far divertire qualcuno più in alto? O dobbiamo far compagnia alla tristezza del creatore, che ci ha plasmato? Raramente queste domande vengono a galla: potremmo dire che sia per la loro fragile solidità, essendo argomenti che ci rattristano lasciando un senso di vuota pienezza; vengono fuori solo quando siamo soli e nessuno ci guarda... o forse quando ci sembra di non esser visti. Gli uomini sono creature uniche, difficili da classificare: è arduo limitare esseri illimitati. Combattono, uccidono, amano, odiano: tutto per inseguire i loro desideri. Fragili creature che agiscono, nonostante paure, sofferenze e debolezze, per raggiungere il momento più alto della propria vita, in cui realizzeranno la felicità. Questa, però, è una menzogna: la felicità non è un fiore che l'uomo può cogliere e portare con sé, poiché prima o poi appassirà. La beatitudine cui l'uomo anela si può cogliere solo in un giardino, curato e costruito con il tempo, che permette di lasciare una traccia di sé. Questa costruzione è creata dall'uomo, piccolo esserino che prova, allo sbocciare dei fiori, una sensazione di pienezza, che non trova valore se questi ultimi vengono raccolti. Per vivere ha bisogno di un sogno, una via verso l'ignoto: il *nihil*. Questi sogni possono essere di due tipi: quelli legati al mondo, che sfociano in un cammino esterno a sé, e quelli legati al proprio essere, raggiungibili soltanto attraverso un cammino interiore, dove gli occhi non possono arrivare. Entrambi sono desideri rispettabili; tuttavia, sono molto diversi, a ben vedere: il primo si esaurisce quando viene raggiunto, mentre il secondo richiede un prezzo più alto, dato che un solo respiro non basta a coglierlo, ma servono quante più vite possibili per avvicinarvisi. La sensazione data dal desiderio spinge l'individuo ad agire: il che è ai suoi occhi come un castello lontano e bellissimo, che lo invita a sacrificarsi nel corpo e nell'animo, pur di essere raggiunto. Il mezzo per raggiungere il proprio mondo è la forza. Il primo tipo di desiderio può essere esaudito anche possedendone poca: infatti, è possibile appoggiarsi a qualcuno per farlo divenire realtà. Il secondo tipo richiede qualcosa che nessuno può darti: una forza fuori misura, senza limiti. Un uomo che possiede questo desiderio viene continuamente prosciugato all'interno, dal sogno stesso, che si nutre della propria ambizione: questa via non conosce alternative. La figura che meglio rappresenta l'uomo che vuole raggiungere questo castello è il martire: qualcuno che sacrifica sé stesso per realizzare il proprio mito. Questi individui sono rari, incapaci di dar voce piena alle sensazioni infinite che hanno dentro, alla ricerca di modi per realizzare il desiderio. Ma sono creature che si fanno notare, non perché lo vogliano, ma perché vengono percepite tali: c'è qualcosa che non le fa passare inosservate.

di Tommaso MARZOLI

Con l' "Online Safety Amendment", entrato in vigore nel dicembre 2025, il governo australiano ha bloccato l'accesso ai social media a tutti i minori di sedici anni residenti nella nazione, creando così il primo caso mondiale di vera regolamentazione delle procedure di accesso a tali piattaforme. L'adozione di questa misura ha generato ampi dibattiti in molte nazioni, compresa l'Italia. I sostenitori di nuove norme argomentano che misure chiare a tutela dei giovani possano essere raggiunte delegando alle "Big Tech" la creazione di procedure di verifica dell'età, più severe di quelle attualmente in atto, attraverso sistemi biometrici o documenti di identità. Chi è invece contrario, ritiene che la misura sia "morta sul nascere", poiché già oggi con

metodi collaudati, come prestanome e documenti falsi, si può aggirare questo ostacolo - sulla falsariga di ciò che avviene quotidianamente per alcool e sigarette - o che si possano usare escamotage legati al mondo virtuale, come le VPN, in grado di simulare che la connessione a Internet provenga da un qualsiasi paese del mondo estraneo alle restrizioni. Il governo Meloni, nel novembre 2025, ha già sperimentato una stretta all'accesso ai siti pornografici con misure di verifica dell'età; tale iniziativa è stata però vanificata da un esponenziale aumento dei download di app VPN. Secondo un sondaggio svolto da Avvenire.it, l'80% dei genitori italiani non conosce le varie

app utilizzate dai propri figli; risulta quindi facile immaginare che essi siano favorevoli all'idea di delegare a terzi la sorveglianza online dei minori, quando già oggi esistono applicazioni capaci di monitorare a distanza le attività di un dispositivo elettronico. Resta più ragionevole la posizione del 68% degli italiani, che preferirebbe un controllo semplificato a livello di App Store, a cui andrebbe sempre però affiancata la sorveglianza diretta da parte di un adulto quando il minore accede alla rete. Questa unione di misure digitali e fisiche, se adottate dalla maggior parte delle famiglie, renderebbe quindi inutile e superato il dibattito sulla necessità o meno di discutere una nuova legge per egolamentare i social media.

INTERNET RISORSE E MINACCE

Internet è una rete globale: milioni di computer interconnessi tra loro che permettono lo scambio di informazioni in tutto il mondo. Nel 1991, con la nascita di Internet, la rete è quindi finalmente diventata accessibile a tutti; e, con essa, il reperire agevolmente grandi quantità di informazioni.

Al giorno d'oggi chiunque usa Internet: per i più piccoli è come un parco giochi digitale dove interagire con il mondo attraverso videogame o software (utilizzati, per esempio, nelle scuole); per i giovani e le persone adulte, è invece uno strumento di studio, lavoro e socializzazione quasi indispensabile; per le persone più anziane è, infine, un ponte che li avvicina ai familiari, anche a quelli più lontani.

Guardando poi all'aspetto della socializzazione, occorre sottolineare come Internet offra la possibilità di messaggiare, chiamare oppure videochiamare familiari o amici. Attraverso la pubblicazione di foto o video sui noti social network, infatti, si può condividere un momento importante della propria vita con gli altri e, allo stesso tempo, realizzare un diario personale dove racchiudere ricordi personali. Oltre a video e foto, è molto comune anche pubblicare post attraverso i quali raccontare agli altri chi siamo; i social, pensati in questo senso, servono quindi anche ad avvicinare persone con interessi simili.

Vengono così create pagine o gruppi con denominatori comuni, cui le persone partecipano stringendo spesso amicizia tra loro.

Tutto questo non sembrerebbe avere niente di negativo: tuttavia, Internet nasconde anche pericoli che riguardano la sicurezza della privacy

e il benessere delle persone. Infatti, una prima e indubbia minaccia è la dipendenza digitale, ossia l'uso eccessivo dei social e della rete, che porta gli utenti a isolarsi dal mondo "vero" a favore di una realtà virtuale. Inoltre, un uso eccessivo e sregolato dei media può diventare un problema quando si iniziano a trascurare lo sport, lo studio e i rapporti con famiglia e amici. Un altro pericolo in cui ci si può imbattere è il cyberbullismo, una "forma di abuso di potere" molto più dannosa del bullismo vero e proprio, per due motivi: l'anonimato e la sua rapida diffusione. Infatti, è un vero attacco psicologico che può manifestarsi in forme diverse: con l'invio di messaggi violenti e volgari, mirati e precisi, oppure con autentiche persecuzioni, che tentano di mettere a repentaglio la reputazione delle vittime. Oltre a questi rischi, ritengo importante aggiungere il furto d'identità e la creazione di falsi profili: infatti, non sono purtroppo rari gli episodi di questo genere; ma, se denunciati, determinano l'intervento della polizia postale (anche se una corretta educazione digitale resta il rimedio migliore).

Anche se questo articolo può sembrare banale e scontato, il mio intento è quello di portare all'attenzione dei lettori un tema molto attuale, che coinvolge la nostra fascia d'età: quella dei giovani. Quindi, se a qualcuno è sfuggita di mano la situazione ed è finito nei guai, non deve subire in silenzio, ma denunciare quanto sta vivendo!

HOW I MET YOUR DANTE

di Alessio BARTELLONI



¶ Dante & Piccarda: Fly me to the Moon! (ovvero: Quando Beatrice sorrise a D.)



¶ D., B. & Tommaso d'Aquino: danze & canti (è ancora sorrisi) nel cielo del Sole.



¶ Dante, Carlo Martello d'Angiò, spirito amante, e Beatrice, sempre più bella.

Quello tra Israele e Palestina è un conflitto che occupa ancora le pagine dei giornali, ma le cui radici risalgono a quasi 80 anni fa. Dopo che il mandato britannico aveva avallato per anni l'immigrazione di flussi di comunità ebraiche nella regione, incoraggiata anche dal movimento sionista, nel 1948 fu proclamato lo Stato di Israele. Il piano, promosso dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, prevedeva in realtà la partizione del territorio in due Stati, uno israeliano e uno palestinese, ma si tradusse in un allontanamento forzato e violentissimo di un numero crescente di palestinesi dalle loro terre, da cui nacque il noto conflitto. Per risolvere quest'ultimo, l'ONU ha stabilito, con diverse risoluzioni adottate tra 1947 e 1967, che entrambe le popolazioni dovessero ricevere ciò di cui avevano bisogno: i Palestinesi il diritto di avere un proprio Stato, che non fosse sottratto loro; gli Israeliani il diritto di vivere in sicurezza, senza per esempio essere minacciati da gruppi terroristici come Hamas. Tuttavia, nonostante i negoziati successivi, la storia e la guerra non sono cambiate. I fatti storici dei due popoli si riflettono nel film *Tutto quello che resta di te* di Cherin Dabis, del 2025, tratto da una storia vera. La pellicola mostra le conseguenze della guerra con Israele subite da tre generazioni di una famiglia palestinese. Il nonno Sharif, da giovane, deve lasciare la casa e l'aranceto di famiglia, nella città di Giaffa, finendo addirittura incarcerato per un certo periodo per essersi opposto ai soldati di Israele.

di Adelya BURKHANOVA

Successivamente, decide di trasferirsi in una povera città più sicura per la sua famiglia. Le esperienze vissute da Sharif influenzano molto il figlio Salim e il nipote Noor, ma in modo diverso. La priorità per Salim è la sicurezza della propria famiglia, mentre Noor eredita dal nonno il desiderio di tornare nella propria patria, opponendosi alle forze israeliane, come molti altri palestinesi. Durante una manifestazione del 1988,



però, Noor rimane vittima di un proiettile. Il film mette in evidenza la situazione di una famiglia come tante, che deve soffrire per sopravvivere a causa di un conflitto che dura ancora oggi. Sembra difficile ammettere le difficoltà dei due popoli, come ha fatto l'ONU, e parlare di uguali diritti, dato che Israele ha un vantaggio enorme, grazie a un esercito molto potente, mentre i Palestinesi diventano sempre più deboli. Nel film di cui sopra è condiviso principalmente il punto di vista palestinese; solo negli ultimi minuti del lungometraggio compare un Israeliano che, nella conversazione con la madre di Noor, dice di non essere a conoscenza

delle sofferenze del popolo "nemico", dando spazio alla prospettiva dell'altro. Inoltre, la pellicola mette a conoscenza gli spettatori del problema, ma non offre soluzioni, dato che le azioni dei responsabili del conflitto non vengono influenzate in alcun modo.

Territori come Gaza e la Cisgiordania sono particolarmente vulnerabili alle azioni di guerra; in questi contesti, l'associazione di volontari PCRF Italia opera in aiuto dei bambini malati, i quali muoiono in condizioni disastrose. Certamente, l'operato di PCRF non ferma la causa del problema, ma si occupa solo di aiutare in situazioni complicate: infatti, anche dopo le operazioni dei volontari, le guerre continueranno a creare la necessità dell'aiuto delle organizzazioni umanitarie. Questo non deve però sminuire l'importanza della condivisione delle informazioni, che mette a conoscenza della guerra chi non è consapevole della gravità della situazione. Sensibilizzare il pubblico può servire a trovare nuovi volontari per l'associazione PCRF e insegnare alle future generazioni il rispetto per la vita e a non essere completamente insensibili di fronte a tali tragedie. L'operato di PCRF, dunque, anche se non è risolutivo, allevia la sofferenza e le sue conseguenze, e questo è estremamente importante, dato che salva molte vite, specialmente di bambini. Perché ogni esistenza deve essere tutelata, qualunque sia la sua provenienza geografica.

L'ESPERIENZA PCRF

di Iacopo BARONI

Negli ultimi mesi, la nostra classe 5 BCN dell'Istituto Tecnico Nautico ha avuto l'opportunità di partecipare a un ciclo di tre incontri molto significativi, organizzati dalla professoressa Annalisa Pardini in collaborazione con l'associazione PCRF (Palestine Children's Relief Fund) della provincia di Lucca. Si è trattato di un'esperienza diversa dalle solite lezioni, che ci ha permesso di entrare in contatto diretto con testimonianze vissute e con una realtà complessa come quella palestinese. Il primo incontro si è svolto giovedì 22 gennaio 2026. In questa occasione, due collaboratori dell'associazione sono venuti a parlarci del loro lavoro e delle attività che svolgono sul campo. Hanno introdotto il tema della Palestina partendo dalle basi storiche, per poi arrivare alla situazione attuale, spiegandoci in modo chiaro anche le cause e le conseguenze del conflitto ancora in corso. È stato particolarmente interessante perché abbiamo potuto ascoltare informazioni approfondite e diverse da quelle che spesso si trovano sui social o nei telegiornali, riuscendo a farci un'idea più completa e consapevole. Il secondo incontro, che si è tenuto mercoledì 4 febbraio, è stato dedicato alla visione di un film documentario. Anche se realizzato alcuni anni fa,

i contenuti risultano ancora assai attuali. I collaboratori ci hanno spiegato che oggi molti film che trattano la questione palestinese non sono più accessibili online, perché sono stati rimossi da diverse piattaforme; per questo motivo avevano scaricato il film su una chiavetta USB, per poterlo mostrare alla classe. Attraverso immagini e testimonianze dirette, il film mostrava la vita quotidiana in Palestina, mettendo in evidenza soprattutto le difficoltà e le condizioni in cui vivono molti bambini. Il terzo e ultimo incontro si è svolto mercoledì 4 marzo ed è stato forse il più coinvolgente dal punto di vista umano. Insieme ai collaboratori era presente una volontaria, un'ex odontoiatra che oggi partecipa a missioni umanitarie in Palestina per aiutare i bambini. La sua testimonianza è stata molto concreta: ci ha spiegato come si organizza una missione, quali sono le difficoltà logistiche e burocratiche e quanto sia complicato, in molti casi, riuscire a portare medicinali e attrezzature sanitarie all'interno del territorio. Ha raccontato anche alcune esperienze personali vissute durante le missioni, facendoci capire quanto impegno e determinazione siano necessari per svolgere questo tipo di lavoro.



Nel complesso, questi tre incontri sono stati per noi un'importante occasione di crescita, sia dal punto di vista scolastico che personale. Ci hanno permesso di conoscere meglio una realtà lontana dalla nostra, ma allo stesso tempo attualissima, e ci hanno spinto a riflettere su temi come i diritti umani, la solidarietà e l'importanza dell'informazione. Esperienze come questa dimostrano quanto sia fondamentale andare oltre i libri e confrontarsi direttamente con chi vive e opera in contesti difficili, per sviluppare un pensiero critico e una maggiore consapevolezza del mondo che ci circonda.

PCRF 
Palestine Children's Relief Fund

IL MIO "DIETRO LE QUINTE" DEL CARNEVALE PIÙ BELLO DEL MONDO

di Niccolò TOSCANO

Sono Niccolò, e durante il carnevale lavoro sui carri di prima categoria dei fratelli Massimo e Alessandro Breschi.

I movimenti

I carri di Viareggio sono opere d'arte, i cui movimenti sono affidati a un intero gruppo di persone che lavora senza sosta per tutte e tre le ore del corso.

Mentre il carrista modella la creta e la carta, il movimentista lavora con pistoni idraulici e pneumatici per i movimenti più pesanti e lenti; argani e carrucole per le estensioni verticali; sistemi a leva, spesso azionati manualmente dalla forza umana all'interno del carro.

I carri su cui ho lavorato

Sono quattro anni che lavoro insieme a mio papà e ai fratelli Breschi. In questi anni ho vissuto tante emozioni: la promozione in prima categoria nel 2023, lo storico secondo posto nel carnevale del 2024 e la salvezza di quest'anno.



Il nostro obiettivo è rimanere in prima categoria per non retrocedere, in quanto il budget a nostra disposizione verrebbe in questo caso dimezzato.

La classifica si aggiorna ogni tre anni, più o meno come in un campionato di calcio. L'unica particolarità è che i punti vengono assegnati al contrario, ovvero chi arriva ai primi posti ne ottiene meno e alla fine dei tre anni, chi ha più punti scende di categoria.

Faccio un esempio: se arrivo primo

ottengo un punto, mentre se arrivo sesto ottengo sei punti.

In cosa consiste il mio lavoro

Il mio lavoro consiste nel tirare e nel rilasciare alcune corde, spingere dei meccanismi con la forza, o muovere alcune parti rotanti. Il lavoro che ritengo più faticoso è quello che ho fatto con il carro con cui arrivammo secondi, che consisteva nel muovere la piattaforma grande quanto tutto il carro; eravamo circa una decina di persone e lavoravamo tutti insieme alla stessa operazione.

A volte capita di dover salire fino a quattordici o quindici metri di altezza; la sicurezza è garantita, ma precaria, quindi bisogna stare molto attenti.

Alla fine di ogni sfilata, mentre la gente torna a casa divertita e contenta, io resto con le mani spaccate e pieno di sudore, ma con la consapevolezza e la felicità di aver lavorato per uno dei carnevali più belli del mondo.

STUDENTI UNITI NELLA BATTAGLIA CONTRO LE MAFIE

di Stella CASAMASSA

Durante quest'anno scolastico, alcune classi dell'istituto Artiglio, tra cui la mia, hanno partecipato ad una serie di incontri organizzati dalla scuola con esperti dell'associazione "Libera contro le Mafie", che da anni combatte contro tutte le ingiustizie causate dalla criminalità organizzata. Nel primo incontro, l'esperto ci ha spiegato cos'è la mafia, come funziona e come agisce ancora oggi nella società; inoltre, ci ha raccontato alcune delle tantissime storie di innocenti, vittime per mano della mafia, che per tantissimo tempo, a causa dell'omertà, non hanno avuto giustizia. L'omertà è il silenzio che trattiene le persone dal denunciare le ingiustizie per paura delle conseguenze. Viene così a crearsi uno dei presupposti principali per cui le organizzazioni criminali mafiose riescono a crescere e controllare interi territori. Negli incontri successivi, l'esperto ci ha spiegato quali sono le principali attività illecite gestite dalla mafia, attività che variano dal traffico di droga al commercio di armi, dall'estorsione tramite il pizzo fino al riciclaggio di denaro sporco. È stato inoltre sottolineato il grave fenomeno che porta allo sfruttamento di lavoratori, sottopagati e costretti a vivere nella miseria. Nella stessa giornata si è parlato della zoomafia, ovvero del traffico illegale e della detenzione di animali esotici rari come se fossero animali domestici, e dello smaltimento illegale di rifiuti, in particolare legato all'industria conciaria. Per concludere questo percorso in aula, abbiamo



partecipato, uniti ad altre scuole del territorio, a un corteo pacifico. La manifestazione ha preso il via partendo dal Piazzale Dante Alighieri, davanti alla stazione ferroviaria di Viareggio, snodandosi poi per le vie della città tra musica, canti e le bandiere appartenenti all'associazione, sventolate da alcuni ragazzi. La risposta cittadina è stata calorosa: diverse persone si sono affacciate alle finestre facendoci i complimenti, contente di vedere dei giovani manifestare per una causa così importante; è stata significativa la presenza alla manifestazione anche di classi di bambini della scuola primaria, poiché è importante iniziare a conoscere certi argomenti fin da piccoli. Arrivati in passeggiata, di fronte a Piazza Mazzini, il corteo si è riunito per una profonda riflessione. Tutti insieme, a turno, abbiamo cominciato a leggere al microfono i nomi, infiniti e strazianti, di tutte le vittime innocenti: persone che vivevano la loro vita normalmente e che

hanno pagato il prezzo più caro per un male più grande di quanto si possa immaginare. È stato un momento di estrema delicatezza e commozione, con la consapevolezza che dietro a ogni nome si cela una storia unica e dolorosa, un dramma familiare e personale. Oltre agli incontri con l'esperto, la nostra docente di italiano e storia, la professoressa Pardini, ha arricchito il percorso con la visione di due film-documentari riguardanti la vita di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questi film ci hanno mostrato il percorso e gli ideali dei due magistrati, e come abbiano speso ogni energia per combattere per questa importantissima causa. È stato a parer mio molto toccante sapere che dietro a tutto quello che stavano facendo c'erano le loro famiglie a supportarli al massimo, pur nelle asfissianti limitazioni alle abitudini di vita quotidiana, e nella costante paura potesse accadere qualcosa di tragico ai propri cari. Questa esperienza complessivamente è stata molto significativa per tutti noi studenti e per tutte le persone che hanno fatto parte di questo progetto. Ci ha offerto la possibilità di riflettere e capire quanto sia fondamentale la conoscenza di questi temi e l'importanza di non rimanere indifferenti, spronandoci a costruire una società più giusta, basata sul rispetto delle regole e sul coraggio di non restare in silenzio.

La vespa velutina o calabrone asiatico è un recente abitante delle nostre zone, ma è un grave pericolo per l'ecosistema e l'economia locali, e negli ultimi anni, soprattutto Liguria e Toscana, si sono trovate di fronte a un nemico inatteso e pericoloso, anche a causa della rapidità della sua espansione. La vespa velutina è di facile riconoscibilità, intanto per le dimensioni maggiori rispetto alle vespe e alle api nostrane, poi per il suo torace completamente nero e il suo addome che varia con striature da un marrone scuro fino a un giallo-arancio. Questa vespa crea danni che colpiscono soprattutto l'apicoltura e, a seguire, la biodiversità e l'agricoltura in genere. La velutina è infatti una predatrice specializzata di api mellifere: si posiziona davanti all'ingresso degli alveari, cattura le api in volo per nutrire le proprie larve con le loro proteine, e stermina letteralmente tutte le operaie, con un effetto che provoca anche un blocco della covata. Le api, infatti, terrorizzate, smettono di uscire dalle amie per impollinare e raccogliere nettare, e portano la loro colonia alla fame e alla morte per deperimento. La diminuzione degli impollinatori nostrani, inoltre, compromette la riproduzione della flora spontanea e l'equilibrio biologico dei nostri boschi. La vespa velutina provoca anche danni diretti all'agricoltura poiché, amante di sostanze zuccherine, danneggia i frutti maturi, rendendoli invendibili e facilitando la diffusione di muffe e batteri. La lotta alla velutina non può essere vinta dai soli esperti, comunque da consultare, ma richiede l'impegno di tutta la comunità. Il modo più efficace è la prevenzione primaverile quando

le regine fondatrici escono dal letargo. Posizionando nei propri giardini appese ad alberi o a legnaie, o sui balconi, semplici trappole (bottiglie di plastica trasparente, forate a metà altezza per consentire l'accesso, e due dita di birra chiara in fondo) si possono catturare le regine, impedendo la nascita di migliaia di nuovi esemplari. È un gesto semplice che ciascuno di noi può fare e protegge le nostre povere api e anche la nostra economia locale. In caso di avvistamento di nidi (evidentissimi, perché iniziano come palle da tennis e diventano presto enormi) o di esemplari sospetti, è fondamentale non intervenire da soli per evitare rischi, ma segnalare prontamente la presenza ai tecnici specializzati. La vespa velutina, infatti, è molto aggressiva, e, oltre a essere velenosa, con il suo acuto pungiglione, in caso di minaccia, emette anche ad altezza degli occhi umani il potente veleno che la caratterizza e che può creare serissimi problemi, anche mortali. Solo attraverso un monitoraggio costante e la collaborazione di tutti potremo preservare dunque la nostra salute, l'equilibrio del nostro ecosistema e delle nostre eccellenze agroalimentari. Nel frattempo, mentre aspettano la nostra attenzione, pare che le api stiano imparando a difendersi, sciando attorno alla vespa velutina in numero tale da circondarla e creare una palla che si surriscalda, grazie al frenetico movimento delle coraggiose api operaie, e che ha l'effetto, letterale, di cuocere la velutina intrappolata all'interno. La natura ci insegna sempre: aiutiamola. Per dubbi o segnalazioni è possibile consultare la pagina Facebook del Gruppo "Garfagnana Vespa velutina", i cui responsabili intervengono con massima solerzia.

I CANI DI ANNA

di Ginevra CIRIACO e Nhessea MORMINA



Immaginate un luogo dove i cani abbandonati trovino cure, gioco e una nuova speranza: oggi vi portiamo dentro "I Cani di Anna", un rifugio speciale vicino a noi. "I Cani di Anna" è un rifugio che accoglie cani abbandonati o randagi, li cura, li nutre e li protegge con passione. Non è semplicemente questo, ma un luogo di passaggio verso una vita felice, dove i cani vengono coccolati e ospitati in cuccie pulite e accoglienti. Il canile combatte il fenomeno dell'abbandono, che peggiora soprattutto in estate, quando alcune famiglie irresponsabili lasciano i cani per strada. Le conseguenze sono terribili: paura, solitudine e difficoltà ad adattarsi a una nuova vita.

I cani accolti da questo canile riescono a vivere in spazi ampi, con cuccie morbide e confortevoli, si divertono nei momenti di gioco e fanno passeggiate quotidiane grazie all'amore dei volontari che si prendono cura di loro con attenzioni e accertamenti veterinari. I volontari sono indispensabili: offrono gratuitamente il loro tempo, aiutano i cani a socializzare e si impegnano nell'organizzazione delle adozioni, diventando il vero motore di questo posto speciale.

Durante una nostra visita, abbiamo accarezzato un cane che scodinzolava felice, un ricordo che ci ha scaldato il cuore. Adottare un cane da "I Cani di Anna", invece di comprarlo, è una scelta importante. Questi animali, con i loro occhi pieni di speranza, ci insegnano il valore della responsabilità e ci donano un amore infinito: è una decisione che può cambiare una vita, anzi due. Un cane non è un oggetto: è un amico per la vita. E se il prossimo scodinzolio felice a "I Cani di Anna" fosse proprio grazie a te? Vai a visitare il canile, fai volontariato oppure scegli di adottare!

"I Cani di Anna" è a Stiava (LU) ed è possibile recarvisi previo appuntamento. Ha un'omonima pagina Facebook e una di Instagram all'indirizzo: icani.dianna



EFFETTO FORESTA

di Roberto FRANCHI

Effetto foresta è un progetto dell'associazione "Perché no?" che lavora nel campo dell'educazione ambientale. Il progetto propone laboratori sullo sviluppo di competenze chiave e trasversali attraverso attività per bambini e ragazzi, ma anche adulti. Durante l'estate, i responsabili organizzano campi per ragazze e ragazzi dai 6 ai 17 anni, e durante l'anno corsi di istruzione, iniziative nelle scuole ed esperienze in natura. Tra le figure centrali di *Effetto foresta* c'è Enrico, laureato con lode in Scienze della montagna, nonché responsabile del progetto, c'è Letizia, la più paziente del gruppo, un'educatrice professionale che ha esperienze in ambito di disabilità, terza età e interventi educativi/riabilitativi con bambini e ragazzi; c'è Melania, guida naturalistica e ambientale, nonché attuale presidente del gruppo "Perché no?". Troviamo anche Raoul, agrotecnico che si occupa di progettazione di bandi, e magnifico cuoco: per questo motivo, tutti noi ragazzi abbiamo iniziato a venerarlo! I campi estivi organizzati da *Effetto foresta* per i più giovani sono normalissimi, ma dai 14 anni in su assumono una prospettiva diversa, perché puntano sul protagonismo giovanile, argomento tra l'altro del recente convegno "Conservazione, biodiversità e protagonismo giovanile", tenutosi a Firenze a febbraio. Qui, vari enti di tutta la regione, e non solo, sono intervenuti per parlare del progetto proposto dagli stessi ragazzi, ovvero il recupero di un'area umida per gli anfibi. Il luogo dove vengono pianificate le attività è l'agri-rifugio di Tòsina, un'antica foresteria del '300 dei monaci Camaldolesi recuperata dai ragazzi del gruppo con

importanti lavori di restauro. L'attenzione va incentrata sui campi dai 14 ai 17 anni (per modo di dire: ormai ci sono anche ventenni!), perché i ragazzi sono il cuore pulsante dei campi stessi, come dice il progetto, infatti intitolato "Siate presenti". Qui sono proprio i ragazzi con le loro idee (ovviamente con aggiustamenti degli adulti) che si trovano in ogni momento libero per organizzare i loro progetti: per esempio a dicembre, prima di Capodanno, o per Halloween, o per il ponte del 1° maggio, quando vengono organizzate le attività che si svolgeranno nelle settimane estive. Tutte le idee prodotte da noi giovani ci hanno permesso di andare a parlare con persone di spicco, tipo Andrea Gennai, Direttore del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, o con Serena Spinelli, Consigliera della Regione Toscana, con l'abate di Vallombrosa e di tutti i monaci vallombrosani, Padre Giuseppe Casetta, e tante altre figure istituzionali, intervenute al convegno. Anche io ero presente, e ho intervistato Enrico Fiordiponti: mi ha parlato di grandi azioni che hanno comportato il ripristino di un'importante area umida nel bosco di sant'Antonio, in provincia di Firenze, e di altri interventi che hanno permesso - grazie al lavoro di tante energie giovanili - di recuperare habitat a rischio per via del cambiamento climatico o dell'azione distruttiva dell'uomo. In questo specifico habitat è stato fatto riferimento agli anfibi come, ad esempio, l'ululone appenninico o il tritone crestato. Il progetto è stato reso possibile grazie alla Tuscany Environment Foundation (TEF), che lo ha finanziato, ma anche all'impegno dei giovani che si sono adoperati verso un obiettivo! In conclusione: se opportunamente seguiti, i sogni danno i loro frutti. Se interessati questo è il link: <https://effettoforestait>

Il sonno della ragione genera mostri: questo non è solamente il titolo di un'incisione realizzata dal pittore preromantico Goya, ma una tendenza sempre più diffusa nella società: far dormire la ragione. Con la sua mano, l'artista riesce a rappresentare uno degli effetti più terrificanti a cui si può andare incontro quando si smette di pensare. In primo piano è rappresentato un uomo, forse Goya stesso, con il capo reclinato su un tavolino. Sullo sfondo, in modo inquieto e caotico, si svolge una moltitudine di uccelli e pipistrelli, simbolo dell'ignoranza, della superstizione e della menzogna in cui ci si imbatte quando si smette di "esercitare la ragione". Qual è, però, il vero messaggio celato dietro tale espressione? Questa formula ha forse una doppia chiave di lettura: quando si compie l'esercizio della ragione, si mettono in moto nel cervello numerosi processi mentali, questi ci permettono infatti di non essere semplici creduloni, che si lasciano ammaliare dalla prima cosa che vedono o dalle più stravaganti bizzarrie della natura. Solo mettendo in moto "gli ingranaggi" del cervello, gli uomini riescono a sviluppare un proprio pensiero, una propria opinione, un proprio sistema di valori. È in questo modo che l'essere umano si distingue dagli animali, dalle bestie feroci. Testimonianza di ciò si ritrova in Platone e nella sua dottrina sull'anima, di cui vengono distinte tre parti: irascibile, concupiscibile e razionale. Mentre le prime due, rappresentate rispettivamente dal cavallo bianco e da quello nero, sono presenti anche negli animali, la ragione è una facoltà esclusivamente umana, una prerogativa che ci distingue dalle bestie selvagge. Oggi, dare prova della propria mente appare sempre più importante. Nel mondo contemporaneo, infatti, dominato dalla diffusione virtuale e dalla moltiplicazione dei modelli interpretativi della realtà, è diventato ancora più urgente imparare a riflettere. Quando si ha tra le mani un cellulare, frequentemente si va incontro a un sovraccarico di informazioni.

L'ESERCIZIO DELLA RAGIONE

di Simone LUCARINI

Siamo infatti quotidianamente esposti a centinaia di notizie differenti. Ma com'è possibile restare aggiornati su tutto? Ed è poi così necessario? La risposta è semplice: non si può essere informati su tutto ciò che accade nel mondo che ci circonda. Ecco allora che entra in gioco la ragione, che ci permette di dare la priorità alle notizie che reputiamo importanti, di distinguere le fake news dai veri fatti di cronaca. Facendo ancora riferimento alla società odierna, che si vanta di essere all'avanguardia nella difesa della libertà di parola, paradossalmente molti hanno ancora timore di esercitare la propria. Alcuni hanno perfino paura di sviluppare un pensiero personale, perché trovano più rassicurante vivere in una sorta di mondo fatato, dove è tutto "rose e fiori". Secondo me, proprio qua sta l'errore e, a tale proposito, in nostro soccorso viene Kant, con il suo "Sapere aude", una formula che invitava gli uomini del Settecento, e continua a farlo, a uscire dallo "stato di minorità", sviluppando, per l'appunto, un proprio pensiero. Da tenere bene a mente è che la "minorità" di cui parla Kant è "imputabile a se stessi", non per mancanza di intelligenza, ma proprio di coraggio!

L'espressione "esercizio della ragione" nasconde però anche un altro significato. La ragione, allo stesso modo di un muscolo, può essere allenata e potenziata. Se paragonata a un piccolo arboscello, ci si può ben accorgere come, per lo sviluppo della ragione, siano necessari una buona dose d'acqua giornaliera e un terreno ricco di nutrienti in cui saldare le radici. Dove ottenere, però, questi mezzi? La risposta, per quanto banale possa sembrare, è in tutto ciò che ci circonda. Pensiero comune è che la mente possa crescere solo con lo studio approfondito, accompagnato da varie e molteplici letture. Certamente questo è vero, ma esistono anche altri metodi, forse addirittura più efficaci, per fortificare la ragione, come il dialogo con gli altri.

Oggi il dialogo in presenza è sempre meno praticato, vengono infatti privilegiati modi di comunicazione più rapidi, come SMS o videochiamate. Credo invece che sia necessario, proprio in questo periodo, un recupero dello scambio di idee dal vivo, e non attraverso uno schermo. Pensiamo a tutte quelle persone che ci circondano, come amici, nonni, insegnanti, e a tutte quelle storie che avrebbero da raccontare, a tutte quelle lezioni che avrebbero da impartire. Pensiamo a come sarebbe bello fermarsi a parlare per strada con degli sconosciuti, per poi, magari, rimanere colpiti dalla loro gentilezza e semplicità, come accade al giovane Holden durante la colazione in un bar a New York City, dove incontra due suore che suscitano in lui un forte senso di compassione.

Ci sono persone secondo cui sforzarsi di usare la ragione è solo uno spreco di tempo e di energie, mentre altre, appellandosi agli ideali più romantici, credono che l'uomo possa vivere unicamente di emozioni e sentimenti. Servendoci ancora della filosofia antica, in particolare della dottrina stoica, si può ben capire come le passioni debbano essere sempre controllate dalla ragione, unico mezzo per indagare la realtà. Infatti, seguire esclusivamente la nostra parte emotiva, per quanto appagante possa essere, può portarci a situazioni estreme, addirittura mettendo talvolta a repentaglio la nostra stessa esistenza. Pensiamo, per esempio, a Romeo e Giulietta, il cui amore era contrastato dai loro familiari e che, prendendo decisioni impulsive e affrettate, finiscono col perdere entrambi la vita. Ed ecco che si capisce come la ragione non sia solamente una facoltà dell'intellettuale, ma una vera e propria responsabilità dell'individuo. La ragione è infatti uno strumento di cui disponiamo e che ci permette di non essere più delle semplici comparse sul palcoscenico della vita, ma di diventarne i protagonisti. Distinguere il vero dal falso, comprendere ciò che ci circonda, sviluppare una nostra capacità di giudizio: questo è ciò che serve per vivere davvero in una società!

COMITATO DI REDAZIONE

Direttrice
Annalisa Pardini

Studenti
Leonardo Amedei, Lorenzo Grassi, Isabella Gori, Simone Lucarini, Emily Pardini, Asia Proietti, Emanuele Sirigu, Aurora Tenconi.

Insegnanti
Alessandro Bacaloni - Gianluca Corrado
Francesco Giancane - Elena Lencioni
Annalisa Pardini.

HANNO COLLABORATO

Martina Amabile, Iacopo Baroni, Alessio Bartelloni, Adelya Burkhanova, Valentina Caravano, Stella Casamassa, Nicola Casanova, Matteo Caselli, Altheo John Cayabyab, Leonardo Cesar Dias, Ginevra Ciriaco, Giuseppe Cocige, Alessandro Cortopassi, Sonia Degl'Innocenti, Riccardo Del Dotto, Elia Della Maggiora, Jacopo De Patta, Edoardo Dezi, Duccio Dini, Agostino Esposito, Roberto Franchi, Giulio Gemignani, Marco Elia Gemignani, Miriam Germelli, Giovanni Ginesi Jr., Nicola Giuntoli, Noah Giuntoli, Nicole Grassi, Giulio Guidotti, Filippo Landucci, Daniele Lombardi, Samuel Marras, Tommaso Marzoli, Nhesa Mormina, Samuel Marras, Gabriele Passaglia, Federico Pezzini, Viola Pieretti, Alice Ricci, Oliver Roberts, Filippo Salamone, Leonardo Santarlasci, Sara Santinelli, Niccolò Toscano, Sara Vallerini, Samuele Verona

Tutti gli studenti delle classi 4CAIE, 4CLOG, 4AT, 5AT.

RINGRAZIAMO

Il prof. Marco Lenci, la Dirigente, la DSGA, i Docenti, il Personale dell'IIS "Galilei-Artiglio", e tutti coloro che hanno reso possibile realizzare questo numero.

IMMAGINI

Tutte le immagini pubblicate sono o di proprietà della Redazione di CdNT, e distribuite con licenza CC-BY 4.0, o disponibili con eguale licenza nel programma Cariva, con cui il giornale è stato impaginato, o disponibili con eguale licenza in <https://commons.wikimedia.org/>.

ANGOLO PODCAST

Continua la sperimentazione con i podcast iniziata lo scorso anno scolastico. Nuove proposte attendono lettori e ascoltatori nel canale YouTube della scuola e nella piattaforma Spotify.



TUTTI I PODCAST
PUBBLICATI SUL CANALE
YOUTUBE DELLA
SCUOLA



LA STRADA DI CASA:
VOCI DA VIAREGGIO.
SU SPOTIFY



Il quinto mascherone del moletto Sanità si mostra eccezionalmente per i lettori di CdNT, a ringraziarli e a esaudire i loro desideri d'estate.

Indirizzo e-mail:
cittadinidelnostrottempo@gmail.com

Termine perentorio per la
presentazione di contributi per il n. 1
dell'A.S. 2026/27: 15 novembre 2026.